

33^A DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Mal 3,19-20a; Sal 97; 2 Ts 3,7-12; Lc 21,5-19

Il Vangelo che oggi abbiamo letto è un *insegnamento*, una *riflessione* che Gesù ha introdotto mentre, a Gerusalemme, si trova nel cortile del Tempio... ormai giunto nella *Città Santa* per le festività. Ha appena osservato una vedova povera ed ha parlato di lei: "... *Ha gettato nel Tempo più di tutti, perché Ella, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere*".

A causa di questa donna - che di fronte a lui ha incarnato la *credente umile*, tutta consegnata nelle mani del Padre - Gesù non riesce a tacere il proprio punto di vista su un'altra tipologia di ragionamenti che in quel contesto avverte nella gente che lo circonda: ...si tratta dell'esaltazione, della lode per **ciò che appare come segno di solidità e forza e diviene sinonimo di orgoglio**... ovvero il Tempio, la sua istituzione, il suo ruolo di visibilizzazione di un culto forte, la sua struttura architettonica maestosa e splendida... "*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: "Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta"*".

Inizia, pertanto, una sequenza di ragionamenti in cui Gesù utilizza il *linguaggio apocalittico*. Un linguaggio che a noi disorienta perché lontano dalla nostra sensibilità, ma che aveva un ruolo di senso nel panorama esistenziale dell'antichità...

Facendo un poco di pulizia dalle sovra-significazioni a cui ci siamo abituati, dobbiamo ricordare che il linguaggio apocalittico ha in verità una funzione semplice: quella di **narrare la fragilità dell'esistenza umana** e narrarlo in vista della **speranza**: "*Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo*". Queste parole non ci ricordano forse la guerra definita "fratricida" in corso tra Russia e Ucraina? Come non pensare ai terremoti che negli ultimi decenni hanno colpito anche il Centro Italia? Le carestie e le pestilenze non sono forse all'ordine del giorno in tante nazioni dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina? Perché spaventarci se, di fatto, queste cose esistono già nel mondo e sono la realtà quotidiana per tante persone del nostro oggi?

Ecco qui il punto: Gesù - e l'Evangelista san Luca che *trasmette* alla Chiesa il suo Vangelo - ha di mira *una cosa* soltanto: mettere in guardia dal leggere *senza discernimento credente* eventi storici, soprattutto catastrofi naturali o guerre e sommosse, quasi che queste fossero segno di un intervento di Dio che punisce oppure al contrario testimonianze della sua non esistenza. L'invito di Gesù ha, al contrario, un valore esortativo: "*Non fatevi prendere dalla paura, dal terrore*", non lasciatevi colpire nell'immaginazione e nell'animo **fino a perdere la fiducia nel dono della vita**; non lasciate alla tristezza l'ultima parola. Lo riconosciamo ancora con rammarico: gli eventi tragici **sono purtroppo il segno della fragilità della storia in cui siamo inseriti** e non sono i segni precursori di una fine del mondo, nemmeno la dichiarazione della sua cattiveria. Nessuno di essi ci autorizza a disperare.

Ma andiamo un poco avanti... L'attenzione di san Luca si sofferma anche - nei *versetti 12-19* che compongono la seconda parte del Vangelo ascoltato - nel descrivere quanto accadrà ai credenti, alle loro famiglie, alle loro comunità cristiane. Si parla di: persecuzione, di tradimenti, di ostilità anche da parte di amici e famigliari e della necessità di una sofferta perseveranza come afferma il versetto finale del vangelo.

Anche in questo caso mi sembra che la volontà di Gesù sia la medesima: aiutarci a *custodire un realismo sano* e a non spaventarci a riguardo della **frammentarietà della realtà**. Ancora una volta non ci sfugge che nelle parole del Vangelo risuonano tante cose che sperimentiamo ancor oggi nelle famiglie e nelle comunità: "*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome*". Tutti, ad esempio, abbiamo potuto ascoltare un amico o un'amica che è passata attraverso l'esperienza di una separazione dal coniuge... oppure l'abbiamo vissuto in prima persona... quanta sofferenza e senso di tradimento si sperimenta in questi casi... o quando non ci sentiamo ascoltati nella fraternità o nel gruppo a cui apparteniamo... solitudine e senso di isolamento abitano gli spazi della ferialità...

Oggi, forse riconosciamo, che nella valutazione della vita non dobbiamo lasciarci ingannare dal **senso di disgregazione** che la fragilità porta con sé... **ecco ancora il tema della fragilità** che colora ogni esperienza

dell'uomo su questa terra! Al senso di *instabilità* che nasce dal non avere chiari i contorni dell'esistenza il Vangelo ci dice che non rispondiamo con l'idealizzazione, ma con l'atteggiamento che ci ricorda Gesù: la perseveranza: *"Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime"*.

Il discepolo di Gesù, insomma è un lottatore **con e come Gesù** che si appresta, a Gerusalemme, a consegnare la propria vita. L'essenziale non sono le difficoltà, non dobbiamo mettere loro al centro della nostra attenzione...

Al centro sta la nostra risposta... le situazioni difficili sono tali sempre... ma la nostra calma, la nostra intelligenza, la nostra sensibilità... e **soprattutto la nostra fede nella presenza misericordiosa di Dio**... non ci toglieranno dalle fatiche, ma ci aiuteranno a viverle con speranza, come un apprendimento all'esistenza, un pellegrinaggio, un cammino di crescita... ecco la perseveranza... perseverare nel credere... nel camminare in compagnia di Dio... nella fiducia in lui...

Gesù in questo Vangelo è un Amico degli uomini, educatore: ci dice che abbiamo un antidoto fortissimo contro le ferite e le malattie della storia: la nostra fede, cioè la nostra **fiducia** estrema, reale, sincera al Padre che *"nemmeno un capello del nostro capo lascia disperdere"*.

La Chiesa, i santi, le persone mature, donne e uomini, che ci hanno aiutato ci dimostrano che la fede è una fonte potentissima di vita in noi, di salvezza, di amore... quando entra la fede cambiamo noi stessi ed anche la percezione della realtà e delle sue fatiche...

Con la fede ogni fragilità sperimentata diventa occasione per allenare il cuore alla preghiera, al servizio, al dono generoso di sé e a poco a poco nulla rimane più nel segno della sconfitta, del dolore lancinante, della frammentarietà... con la fede ogni ostacolo o male diventa grazia della scoperta di un amore che ci ha salvato e ci salva...

Chiediamo al Signore di avere fede: come quella vedova che getta le due monetine della sua vita nelle mani di Dio...

fr Pierantonio